

EDITORIALE

La società globale - ai ricchi non è mai andata tanto bene come oggi

Da tempo e oggi di nuovo, EAPN mette in guardia contro la tendenza di appiattare il modello sociale europeo sulla competitività e la crescita economica. In realtà, crescita non significa automaticamente occupazione e la competitività può innescare guerre di concorrenza agevolate dalle pratiche della delocalizzazione.

I governi, quale immediato rimedio contro la povertà, si affidano spesso alla espansione economica e all'incremento dell'occupazione, visto come la panacea di tutti i mali. Tuttavia, sono proprio coloro che al momento sono più distanti dal mercato del lavoro che hanno la maggiore necessità di supporto sociale e di una rete di sicurezza. Sospingerli con la forza a cercare un lavoro (sempre che riescano a trovarne uno) ha spesso come risultato il doversi accontentare di lavori mal pagati o perfino degradanti oppure è causa di disillusione e disperazione... lo stato sociale, o come comunemente viene oggi chiamato, il welfare state, oggi è sottoposto ad un pesante attacco.

La pretesa "modernizzazione" delle tutele sociali nasconde politiche che spingono i disoccupati nel mercato del lavoro, mettono in discussione i sistemi pubblici di assistenza sanitaria e sociale e favoriscono la progressiva privatizzazione dei sistemi pensionistici.

La moderna società globale crea povertà, laddove la liberalizzazione dell'economia favorisce soltanto i ricchi. Tutto ciò ci porta a una considerazione alquanto cinica: forse, povertà e disoccupazione sono componenti essenziali del sistema. Dopo tutto, non è questa la ragione, addotta in malafede, a sostegno dello stato di permanente crisi economica che viene usata per congelare salari, dichiarare le tutele sociali come troppo costose ed elevare il profitto a parametro di ogni attività umana?

L'Unione Europea deve assolutamente mantenere l'impegno di sradicare la povertà entro il 2010. EAPN lancia l'appello per una rivoluzione... nel modo di pensare. Una rivoluzione che dovrebbe produrre livelli alti di tutela sociale, di qualità dell'occupazione e di solidarietà sociale.

Vincent Forest

N. 110

gennaio/febbraio 2005

L'UNIONE EUROPEA CHE VOGLIAMO!

INDICE

Un'Europa Sociale

- Rafforzare il modello sociale europeo
- Combattere la povertà in un'Europa allargata
- Sfide e opportunità dell'Allargamento
- *"Nel Quebec, la povertà è una questione di interesse pubblico"*. Intervista ad Alain Noël, Università di Montreal.

Questioni chiave

- Partecipare è un diritto di tutti
- Esclusione sociale e discriminazione
- Prevenire l'emergenza dei senza dimora
- Vivere in povertà nel villaggio globale
- La qualità dei servizi sociali
- Le persone non sono unità statistiche!
- L'invecchiamento della società

Statistiche

- I 68 milioni di poveri d'Europa!

UN'EUROPA SOCIALE

Rafforzare il modello sociale europeo

Qual è l'UE che EAPN vuole? E' un'Europa che collega lo sviluppo sociale con quello economico, che promuove la democrazia partecipativa e lotta contro le discriminazioni.

Il 18-20 novembre 2004, EAPN ha organizzato a Groningen (Olanda) una conferenza e la sua 15° assemblea generale. In entrambi gli eventi, le discussioni sono state centrate su, *"L'UE che vogliamo – Contrastare la povertà e l'esclusione sociale in un'UE allargata"*, un tema diventato ancora più importante dato l'obiettivo dell'UE di sradicare la povertà entro il 2010. I punti di vista dei livelli locali, nazionali ed europei hanno arricchito la discussione su come, correttamente usata, l'Agenda di Lisbona possa essere strumento di inclusione. Dal livello locale a quello nazionale ed europeo, EAPN e i suoi associati sono riconosciuti quali attori importanti e vitali di quel dialogo che porta, da una parte, a una migliore comprensione dei bisogni dei più svantaggiati, e dall'altra possono contribuire a definire l'agenda politica.

Le disuguaglianze aumentano

EAPN nota come le disuguaglianze, in termini di accesso al reddito, ai diritti, ai beni e servizi, stiano crescendo. Parimenti si osserva un aumento del numero dei "super ricchi" nelle nostre società europee. Questo stato di cose riduce la coesione nella società, mettendo a rischio le fondamenta stesse su cui dovrebbe poggiare il modello sociale europeo. EAPN crede, però, che tutto ciò non sia inevitabile, ma che sia causato dall'incapacità dei nostri sistemi politici di garantire la supremazia dei valori umani su quelli del mercato. Nell'ambito della globalizzazione, ciò rappresenta l'incapacità di definire regole a livello locale, nazionale, europeo e mondiale che possano restituire alle società la capacità di determinare il proprio futuro in modo democratico, partecipato e sostenibile.

Invertire questa tendenza

Si teme che, al momento della revisione della Strategia di Lisbona e dei Fondi Strutturali, alcune delle precedenti linee guida siano messe in discussione dalla nuova ideologia liberista. Per invertire questa tendenza e realizzare l'UE che vogliamo, EAPN chiede ai

politici europei di lavorare per un'Unione dove tutti possano accedere ai diritti fondamentali nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile che garantisca un equilibrio tra obiettivi sociali, ambientali, dell'occupazione ed economici.

E' cruciale includere in questa discussione di carattere generale la comprensione della realtà di quanti vivono la povertà. I politici devono, perciò, rendere più forti i meccanismi della democrazia partecipativa per garantire a coloro che subiscono povertà, esclusione e disuguaglianze la capacità organizzativa, le strutture partecipative e il supporto finanziario, affinché le loro voci siano ascoltate durante l'elaborazione, l'implementazione e la valutazione di tutte le politiche che li riguardano.

Fornire gli strumenti per creare una nuova visione

Gli strumenti di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale devono tenere conto della loro natura pluridimensionale: la povertà è una violazione dei diritti fondamentali e non un mero fatto economico. Uscire dalla povertà vuole anche dire la possibilità di accedere ad abitazioni decenti, a servizi sanitari di qualità, a servizi per gli anziani e i bambini, opportunità di occupazione e di formazione permanente, l'accesso alla cultura... L'analisi elaborata sulle cause e la realtà della povertà e dell'esclusione sociale ha condotto EAPN a sviluppare alcune nuove priorità, che sono:

- **Sostenere la partecipazione di coloro che vivono la povertà e l'esclusione sociale.** La partecipazione è il mezzo più adatto per assicurare che la voce dei poveri sia ascoltata e che si venga a conoscenza della realtà della povertà nei nuovi Stati membri.



- **Assicurare che i sistemi di protezione sociale che prevedono schemi individualizzati di reddito minimo, siano realizzati in tutti gli Stati membri**, in modo che tutti possano vivere con dignità. Si deve progredire, a livello di UE, nell'adozione di standard minimi sia per la protezione sociale che per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. L'invecchiamento della popolazione non deve essere usato come pretesto per ridurre le tutele sociali. Inoltre, è importante riabilitare il ruolo della spesa pubblica che deve essere considerata un investimento e non come un onere da ridurre al minimo possibile.
- **Sottolineare i legami tra esclusione sociale e discriminazione:** L'UE deve combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di genere, fattori che determinano l'esclusione. Più si è esclusi, più si è discriminati, più si è discriminati più si rischia di essere socialmente esclusi. La sfida principale è riuscire a superare le barriere politiche, giuridiche ed economiche all'implementazione delle politiche e della legislazione dell'UE in materia di lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione. L'UE deve, inoltre, dotarsi di una coerente politica dell'immigrazione basata sul rispetto dell'essere umano e dei diritti fondamentali. Una politica aperta ai migranti che fuggono dalla povertà e a coloro che richiedono l'asilo politico. Una politica non discriminatoria e che tenga conto di coloro che vivono sul territorio europeo ma sono considerati clandestini.
- **Mettere in evidenza il ruolo delle ONG** attraverso una maggiore partecipazione all'elaborazione, la realizzazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di inclusione sociale. Le ONG hanno il compito di far crescere la consapevolezza, di formare e di informare e, inoltre, erogano assistenza diretta. In relazione all'erogazione di servizi sociali, EAPN lotterà per il riconoscimento alle ONG quali fornitori di servizi. In relazione alla proposta di Direttiva europea sui servizi (Direttiva Bolkenstein), EAPN difenderà la qualità dei servizi di interesse generale, senza i quali non è possibile garantire il rispetto dei diritti fondamentali.
- **Partecipare al dibattito sulla solidarietà globale** chiedendo che l'UE sia più efficace

nel modellare le dinamiche della globalizzazione e nel divenire parte attiva dei movimenti sociali globali. EAPN ha il compito di infrangere la leggenda che non vi siano alternative alla situazione attuale, incoraggiando lo scambio, rendendo le persone capaci di cambiare e di mettere in discussione il sistema. EAPN ha il compito di chiedere in quale società si desidera vivere nel momento in cui ovunque sono imposte le leggi del mercato, la competitività e l'efficienza.

- **Misurare la povertà e l'esclusione sociale.** Nel fare questo, bisogna prendere in considerazione non solo le caratteristiche comuni a tutti i paesi, ma anche le specificità di ogni singolo Stato, analizzandole sia in termini quantitativi sia qualitativi. EAPN desidera unirsi ad altre organizzazioni per contribuire a una migliore comprensione della povertà e dell'esclusione sociale e per proporre degli indicatori. Bisogna, inoltre, analizzare regolarmente e sistematicamente la distribuzione del reddito e della ricchezza nell'UE e negli Stati membri, e condurre analisi sull'accesso effettivo ai diritti fondamentali.

Fonti: Prima stesura del rapporto (Pauline Geoghegan) e dichiarazione finale dell'assemblea generale 2004 di EAPN.

Vivere sotto la soglia della povertà

La realtà di coloro che vivono povertà ed esclusione sociale è difficilmente comprensibile se prendiamo in considerazione solo i dati e le statistiche e non esistono molti studi su questo argomento. Pubblichiamo, perciò, alcune "istantanee" delle vite di queste persone che ci consentono di avere una visione realistica della povertà e dell'esclusione sociale in Europa.

EAPN, grazie all'aiuto delle reti nazionali e con la cooperazione, in particolare, dei partecipanti agli Incontri Europei delle Persone in Povertà, pubblicherà una collezione di "Ritratti della Povertà" sul proprio sito Web e nel futuro libro intitolato "L'Europa che vogliamo" (si veda a pag. 7). Vi presentiamo di seguito tre di questi "ritratti", raccolti in tre brevi riassunti.

La storia di Zbigniew

Mi chiamo Zbigniew e vengo da Varsavia, in Polonia. Sono arrivato in Italia, a Roma, nel 1993 con un visto di lavoro. Mio cognato che lavorava già qui, mi ha aiutato ad ottenere i documenti. Nel luglio dello stesso anno, dopo un brutto litigio con lui, sono stato costretto a lasciare il lavoro e la sua abitazione.

Non sono riuscito a trovare un lavoro fisso, e così i soldi non erano mai abbastanza. Ho iniziato a dormire per strada e a bere. Dopo un po', ho anche cominciato malauguratamente a chiedere l'elemosina. Alla fine, ero soltanto capace di pensare a come procurarmi l'alcool e quando pioveva ero sconvolto perché non riuscivo a trovare i soldi per bere. Poiché non desideravo morire, ho deciso di abbandonare questo tipo di vita. Sono grato a coloro che mi hanno aiutato ad allontanarmi da tutto ciò, tra questi, una donna polacca di nome Wanda e la CDS (Casa dei Diritti Sociali), ONG romana. Ho iniziato a fare il volontario con la CDS, lavorando in un'unità di strada per i senza fissa dimora. Dopo un paio d'anni, avendo quest'organizzazione aperto un centro di assistenza per i senza fissa dimora, sono stato assunto per andare a lavorare lì. Sotto alcuni aspetti è più facile per me che per un operatore sociale o uno psicologo capire le loro necessità ed il loro comportamento.

Una madre ai margini della società

Lotta, una quarantenne svedese dalla vita caotica perché dedita al gioco d'azzardo, ha quattro figli ancora minorenni e, negli anni, ha subito vari sfratti. Poi ha cambiato vita, abbandonando il gioco: ha ottenuto un lavoro e la speranza di un futuro migliore. Però, l'uomo con cui conviveva non ha pagato l'affitto e Lotta e i suoi bambini sono stati sfrattati nuovamente. Essendo nota la scarsità di alloggi a Borlänge, Lotta ha pensato che non ci fossero difficoltà a ottenere il rinnovo del contratto di affitto da parte dell'Agenzia Comunale per l'Edilizia. L'Agenzia ha opposto, però, un rifiuto motivandolo con l'esistenza di un piccolo debito precedente. I responsabili delle politiche sociali hanno informato Lotta che si sarebbe potuta rivolgere a Verdandi, un'organizzazione di carattere sociale che gestisce un proprio progetto abitativo. Per casi come quello di Lotta, Verdandi fornisce e garantisce un'abitazione e paga l'affitto. Dopo un anno e dopo aver dimostrato di essere autosufficiente, l'inquilino comincerà a pagare

l'affitto. In questo modo Lotta è riuscita ad assicurare una casa per sé e per i suoi figli. Ma il futuro è ancora molto incerto: nonostante sia molto sollecita nei pagamenti, il suo contratto di lavoro con il Comune di Borlänge termina nel maggio 2005.

Diana, una Rom che affronta la discriminazione

Diana vive in un villaggio vicino a Rožňava, nella Slovacchia sud orientale, dove la metà dei suoi 600 abitanti sono di etnia Rom, praticamente tutti disoccupati.

Diana ha 21 anni. Dopo aver terminato gli studi primari, ha frequentato alcuni corsi di una scuola di ristorazione. Ha lasciato la scuola all'età di sedici anni. Diana vive tuttora con i suoi genitori, dormendo su di un divano in cucina. Tutti i membri della famiglia sono disoccupati e l'indennità sociale non basta per coprire le spese fondamentali. Nel villaggio "opera" un usuraio cui la famiglia di Diana chiede in prestito denaro a un tasso di interesse tra il 30 ed il 50% in caso di eventi e necessità imprevedibili (come malattie, lutti familiari, acquisto di carburante). Diana non può lasciare il villaggio per terminare gli studi e non ha quasi alcuna possibilità di trovare un lavoro. Alcuni potenziali datori di lavoro che avevano promesso di assumerla durante un primo colloquio telefonico, hanno poi ritratto la promessa dopo averla incontrata di persona. Qualche volta, il possibile datore di lavoro le chiede già al telefono se è una Rom e, al suo sì, viene invitata a non presentarsi. Né Diana né i suoi familiari hanno progetti per il futuro. La loro più grande preoccupazione è come superare il quotidiano.

Combattere la povertà in un'Unione allargata

Quali politiche sono state attuate in alcuni degli Stati membri per combattere la povertà e l'esclusione sociale? Quali sono le priorità in questo settore?

BULGARIA

In Bulgaria, i provvedimenti contro la povertà sono considerati reattivi e di conseguenza sono a breve termine. Questi producono un qualche effetto, soltanto, sulla estrema povertà; allo stesso tempo però, queste politiche generano povertà, rendendola, anzi, più duratura. Non

vengono, infatti, contrastate le cause della povertà. La conseguenza di ciò è che tali politiche producono effetti opposti a quelli per cui erano state intese, creando “buchi neri”, con un maggior investimento di risorse in cambio di minori risultati. Secondo EAPN Bulgaria, le tre priorità dovrebbero essere:

- La sostituzione della strategia reattiva con una strategia attiva assieme alla necessità di proposte concrete;
- La messa in rete e la costituzione di alleanze tra organizzazioni con lo scopo di fare azioni di pressione politica;
- La necessità di un approccio sistematico, attraverso l'uso dei Fondi Strutturali, per combattere povertà ed esclusione sociale.

Si noti che in Bulgaria il decentramento ha trasferito la responsabilità della spesa sociale senza trasferire però le necessarie risorse..

REPUBBLICA CECA

Nella Repubblica Ceca, durante il precedente regime, i poveri erano tenuti lontano dalla società. Per questa ragione, la Rete ceca preferisce parlare di esclusione sociale e non di “gruppi bersaglio” come usava il vecchio governo. L'esistenza delle reti evidenzia la debolezza o l'assenza delle istituzioni. La sfida consiste nel migliorare le capacità e l'autostima di queste popolazioni. Per EAPN ceca le priorità sono:

- L'integrazione sociale;
- Le reti di organizzazione e di sostegno;
- L'inclusione della popolazione Rom.

ESTONIA

Il Piano nazionale d'azione contro l'esclusione sociale è stato redatto da funzionari pubblici senza alcun collegamento con quanti la vivono. Le priorità, in Estonia, riguardano:

- I bambini: il 34% di coloro che vivono in povertà sono bambini;
- I senza dimora: Lo 0.3% della popolazione non ha casa;
- La salute tra cui la lotta all'AIDS, al tabagismo e all'alcolismo.

FRANCIA

La Francia è impegnata in un vasto processo di decentramento dell'azione sociale, figlio della precedente riforma. Esiste, perciò, la possibilità di garantire la coerenza della norma sociale, grazie alla capacità delle reti di base di coordinare le azioni e la rappresentanza a livello

locale e di capire il ruolo dello Stato. Secondo la rete francese, i punti principali riguardano:

- L'accesso ai diritti fondamentali (casa, occupazione, salute ed istruzione);
- La creazione di una nuova consapevolezza della povertà, facendo incontrare le reti e gli stessi poveri;
- Lo sviluppo di una società civile attiva soprattutto in relazione al decentramento in atto.

In Francia, I servizi decentrati sono responsabili delle spese, ma poiché devono anticipare i denari e solo in seguito sono rimborsati dallo Stato, i ritardi causano problemi di liquidità e una minore efficienza del sistema.

UNGHERIA

In Ungheria, le ONG sono alla ricerca di un ruolo specifico nel monitoraggio, preparazione e implementazione dei Piani nazionali d'azione sull'occupazione e l'inclusione sociale. Le ONG sono preoccupate perché la stessa commissione interdipartimentale partecipa sia all'implementazione sia al monitoraggio dei Piani. Per esempio, il fatto che le politiche in materia di occupazione si preoccupino di evidenziare e spiegare la quantità di persone che “scompaiono” dai dati statistici ogni anno, rende difficile accertarne le cifre reali.

ITALIA

In Italia, il movimento sindacale ha compiuto grandi passi in avanti, ma si occupa per lo più di coloro che sono già occupati; in altre parole, sono stati dati diritti a chi in parte li aveva. Tuttavia, a quattro anni di distanza dalla nascita della Strategia europea sull'inclusione sociale, l'Italia non ha ancora una politica nazionale. I Piani nazionali d'azione sull'esclusione sociale hanno riaffermato ciò che già esisteva solo in maniera più sistematica. Le priorità della rete Italiana, in relazione alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, sono:

- Costruire una strategia per combattere la povertà e l'esclusione sociale per garantire l'accesso ai diritti fondamentali sociali: ciò è necessario per poter implementare una strategia contro la povertà e l'esclusione sociale.
- Il diritto a un reddito minimo garantito. L'Italia è uno dei due pesi dell'Unione dei 15 a non avere un tale diritto. Lo Stato italiano tende sempre di più a contare sulla rete familiare per fornire sostegni ai più deboli. Vi sono, in alcune zone, a livello regionale, delle

proposte per l'introduzione di un "reddito di cittadinanza";

- Una concreta politica dell'occupazione, soprattutto per il Sud, dove tale politica non esiste o è insufficiente e i livelli di disoccupazione sono alti.

MALTA

La rete maltese, costituita recentemente, ha deciso di inventariare gli aspetti della povertà e dell'esclusione sociale nell'isola, e di definire le priorità. A tale scopo è stato costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di proporre una strategia avvalendosi dell'aiuto di "gruppi focalizzati" cui partecipano persone che vivono la povertà e l'esclusione. Le questioni chiave, secondo la rete maltese, sono:

- L'abbandono scolastico e l'analfabetismo;
- L'immigrazione clandestina, i richiedenti asilo, i rifugiati;
- L'accesso ai servizi.

SPAGNA

In Spagna esiste il reddito minimo garantito con un coordinamento delle politiche relative a tale reddito, solo a livello locale. Si nota, dunque, che anche se esiste un Piano Nazionale d'Azione, i piani regionali sono più importanti.

Nell'ambito dell'occupazione, viene vista con favore l'attuazione di politiche di attivazione (come la legge in materia di formazione), ma poiché la situazione di quanti vivono la povertà e l'esclusione non viene sempre presa in considerazione, questi rimangono immobilizzati tra disoccupazione e precarietà. Vi è poi il problema dell'istruzione, dell'abbandono scolastico e, di conseguenza, dell'assenza di capacità e di qualifiche. Inoltre, mancano incentivi per l'istruzione e c'è poca consapevolezza che i fattori multi culturali necessitano di un approccio progressivo e a lungo termine. La competizione dovuta alla scarsità delle risorse induce anche l'insorgere di casi di xenofobia.

Fonte: Progetto di resoconto della conferenza di Pauline Geoghegan

Allargamento: opportunità e sfide

L'allargamento dell'UE crea, soprattutto per EAPN, nuove opportunità di azione contro la povertà e l'esclusione sociale. Con l'apertura alle reti che operano nei nuovi Stati membri, EAPN potrà far sentire in maniera più forte la voce di quanti vivono in povertà nell'Unione allargata e far sì che i loro bisogni vengano presi in debita considerazione.

L'allargamento, però, porta con sé molte sfide e punti interrogativi. La Strategia di Lisbona è ancora, un mezzo adeguato anche in questo contesto? Come possiamo rafforzare le politiche esistenti e crearne di nuove per contrastare la povertà e l'esclusione sociale che ancora esistono, nonostante la crescita economica di molti dei nuovi Stati Membri ?

L'allargamento porta con sé il pericolo che l'accresciuta diversità nei modelli sociali possa divenire uno dei pretesti per mettere a repentaglio l'Europa sociale, qualora l'allargamento stesso venga considerato un progetto economico orientato al mercato. Ciò scatenerrebbe la competizione tra gli Stati membri, mettendo ancor di più sotto pressione i sistemi di protezione e, di conseguenza, quanti vivono in o sono a rischio di povertà o di esclusione sociale.

“La povertà in Quebec è ora una questione di interesse pubblico”

Quali politiche attua la Provincia del Quebec, in Canada, in materia di povertà? Alain Noel, ricercatore di Scienze politiche dell'Università di Montreal, ci spiega:

Non è soltanto l'Unione Europea ad avere tracciato una strategia contro la povertà e l'esclusione sociale. La provincia del Quebec, in Canada, ha visto, negli anni recenti, un'inversione di rotta nelle iniziative pubbliche e del volontariato. Una panoramica dell'altra parte dell'Atlantico potrebbe darci una qualche utile indicazione per la strategia europea.

EAPN: Quali sono i punti chiave della strategia contro la povertà del Quebec?

Alain Noël: *La prima cosa da dire è che il Quebec è diverso dal resto del paese per lingua,*

cultura e storia, ma anche a causa della natura progressista della sua società. I salari sono comparativamente bassi e la disoccupazione alta, tuttavia la società si fonda su un forte sostegno popolare per quanto riguarda la politica sociale e il movimento sindacale. Nonostante ciò, la strategia contro la povertà è un fatto relativamente recente. La legge 112, approvata all'unanimità soltanto nel 2002, ha strutturato la strategia in modo da renderla una priorità nazionale. La legge ha previsto anche una strategia per l'occupazione e un osservatorio sulla povertà e l'esclusione sociale (che non è stato ancora istituito).

Che ruolo ha svolto il volontariato?

Subito dopo la vittoria elettorale del Parti Québécois del 1994, è stata organizzata, assieme a una piattaforma di organizzazioni regionali, la marcia del "Pane e delle Rose" per chiedere al nuovo governo di impegnarsi contro la povertà. Il mondo del volontariato si è trovato così a livello paritario con il settore pubblico e con quello privato. Si sono costituiti poi dei "parlamenti di strada" per discutere l'idea di una legge sulla povertà. La capacità delle ONG, come per esempio, il "Collettivo per un Quebec senza Povertà", di mobilitare le persone assegna loro un ruolo di tutela.

Che impatto ha avuto questa legge?

A seguito del cambio di governo, la legge ha portato, nell'aprile 2004, (con 11 mesi di ritardo) a un piano di azione governativo focalizzato sul reddito: sono state garantite integrazioni al reddito dei lavoratori e delle famiglie povere, ma non sono state stanziare risorse per combattere la disoccupazione.

La legge ha senz'altro aiutato a ridisegnare l'agenda politica e legittimato nell'opinione pubblica una serie di attori, ma non contiene garanzie certe per il dopo Piano. Infatti, la strategia è carente di programmazione e di azioni di proseguimento. Il governo non si è impegnato con provvedimenti concreti di lungo termine come l'aumento del reddito minimo. Il Piano non prevede neanche dei traguardi nella riduzione della povertà, rappresentando così un passo indietro rispetto a una legge che voleva essere una strategia vera e propria.

Può la legge essere stravolta?

No, nessuno oserebbe modificare la legge. E' più verosimile che gli attori perdano interesse per l'assenza di risultati tangibili, ma ciò non è ancora avvenuto. Il punto dolente è la mancanza nel Piano di meccanismi di valutazione e di partecipazione. La legge aveva previsto un Comitato consultivo, mentre il nuovo piano di



Alain Noël

azione del governo prevede la consultazione indiretta attraverso audizioni parlamentari pubbliche. Ciò rappresenta una chiara modifica rispetto alla legge originaria.

Come giudica la Strategia europea per l'inclusione sociale?

E' un'importante conquista, sebbene bisognerà valutare gli obiettivi raggiunti. Ha avuto il merito di aver mostrato la povertà alla pubblica opinione, come in Quebec. Fissare un obiettivo preciso per la riduzione della povertà sarebbe sicuramente stato uno stimolo positivo. Ma se guardiamo agli "Obiettivi del Millennio" delle Nazioni Unite, dobbiamo convenire che i progressi in merito sono difficilmente misurabili. Forse è meglio concentrarci sulle cose che devono essere fatte piuttosto che sui dati; cosa che consentirebbe più facilmente il coinvolgimento di attori di prima linea.

Intervista di V.F.

Il Collettivo per un Quebec senza povertà

Il "Collettivo per un Quebec senza povertà" è una ONG senza affiliazioni politiche che mette in rete quanti vivono in povertà con le persone e le organizzazioni che vogliono costruire le basi di un Quebec senza povertà (secondo le statistiche Canadesi, nel 1998 il 12-13% della popolazione del Quebec apparteneva a gruppi a basso reddito).



Formatosi nel 1998, il Collettivo ha iniziato con il sondare le opinioni delle persone, e, nella primavera del 2000, ha presentato una proposta di legge sull'eliminazione della povertà. La proposta è il prodotto di un lavoro che ha coinvolto migliaia di persone, molte delle quali in povertà. Il Collettivo ha iniziato allora un'intensa attività di pressione sui politici e sull'opinione pubblica. Nel novembre del 2000 ha consegnato all'assemblea Nazionale, una petizione con 215.307 firme che invitava il governo ad approvare la proposta di legge. Più di 1800 organizzazioni hanno dato il loro sostegno alla richiesta. Il Collettivo mantiene ora sotto stretto monitoraggio la strategia nazionale di lotta contro la povertà e l'implementazione del relativo Piano d'azione elaborato in base alla sua proposta, che comunque va oltre la legge così come è stata approvata.

Sito Web: <http://www.pauvrete.gc.ca/>

QUESTIONI CHIAVE

Partecipare è un diritto di tutti!

La partecipazione è, da sempre, uno dei temi centrali di EAPN. Concentriamoci, quindi, sulla partecipazione al processo decisionale, visto che questa parola viene usata ad ogni occasione.

Tra gli obiettivi dell'UE nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale vi è la mobilitazione di tutti gli attori, primi fra tutti i poveri. Il Terzo Incontro Europeo delle Persone in Povertà del 2004, ha definito a riguardo le seguenti linee guida:

1. I politici devono essere disposti a redigere leggi e provvedimenti facendo partecipare le persone in povertà e devono acconsentire che i risultati della partecipazione siano tenuti in debito conto.
2. L'organizzazione della partecipazione non è un'attività informale, I poveri, spesso, conoscono soltanto la parte repressiva e di controllo degli apparati dello Stato e per arrivare alla loro effettiva partecipazione bisognerà creare **un clima sicuro e affidabile**, dove le loro opinioni possano trovare ascolto ed attenzione.
3. La partecipazione ha spesso bisogno di **una fase di preparazione**. Le persone in povertà

devono sapere cosa ci si aspetta da loro e devono anche essere aiutati a esprimere le loro opinioni, cosa che richiede **tempo e risorse**.

4. Quanti vivono in povertà rivendicano i diritti non solo per se stessi ma per l'intero gruppo di appartenenza. E' importante, quindi, poter trascendere dalla soluzione dei propri problemi. Ciò è possibile soltanto se non si devono dedicare le proprie energie a come sopravvivere. A tale proposito, è necessario dare aiuti individuali per la soluzione di problemi personali e familiari.

E' importante che quanti vivono in povertà non rimangano soli

Infine, i partecipanti al terzo Incontro hanno richiesto che i canali di partecipazione, come i comitati consultivi, i sindacati e i partiti politici, diventino più accessibili a tutti coloro che vivono la povertà e l'esclusione sociale. E' importante che i poveri che vogliono essere ascoltati non siano abbandonati. Le associazioni hanno il compito di stabilire i contatti con questi ultimi, incontrandoli, ascoltandoli e aiutandoli.

Il concetto di partecipazione sembra essere, oggi, accettato ampiamente, quanto meno come principio. In realtà, devono, però, ancora essere sviluppate le condizioni e le opportunità che facilitino una partecipazione genuina. Per poter contare di più è essenziale far parte di una vasta rete di associazioni, a livello regionale, nazionale ed europeo. Diventa quasi superfluo affermare che una rete come EAPN pone la partecipazione al primo posto della propria agenda. EAPN è, infatti, impegnata a ricercare vie e modi possibili di partecipazione, non essendo questa una prassi consolidata a livello politico europeo.. Alla luce del recente Allargamento, nasce l'impellente necessità di analizzare da vicino lo stato della povertà nei nuovi Stati e di non assumere che si tratti soltanto di un ampliamento quantitativo da 57 a 68 milioni di poveri.

Fonte: "L'Unione Europea che vogliamo", capitolo sulla partecipazione di Ludo Horemans

A presto!

La nostra prossima pubblicazione è intitolata “*L’Unione Europea che vogliamo – Prevenire povertà ed esclusione sociale nell’Unione allargata*”. Quali sono le principali tendenze della povertà nell’Unione allargata?. In che modo il progetto europeo influisce sul modello sociale europeo, basato sulla solidarietà e la socializzazione dei rischi? Cosa devono fare le ONG per sconfiggere la povertà e l’esclusione nell’UE? Questi sono alcuni dei molti interrogativi cui questo libro tenterà di dare una risposta.

Il libro si compone di tre sezioni:

- La prima contiene una serie di “istantanee” di persone in povertà, una discussione sulle evidenze scaturite dai Piani nazionali d’azione e una selezione di dati statistici;
- La seconda parte affronta sei grandi tematiche: il vistoso divario nella ricchezza, la misurazione di povertà ed esclusione sociale; la partecipazione, la globalizzazione, liberalizzazione e povertà, discriminazione e povertà, i senza fissa dimora, gli anziani e l’accesso ai servizi sociali;
- La terza e ultima sezione contiene la relazione finale della Conferenza svoltasi a Groningen nel novembre del 2004.

Questo numero di *Notizie dalla Rete* è un condensato molto ridotto delle tematiche affrontate nei vari capitoli del libro: un piccolo assaggio!

V.F.

Esclusione sociale e discriminazione

L’esclusione sociale e la discriminazione sono due processi diversi che interagiscono tra loro.

L’esclusione sociale è un processo attraverso il quale alcuni individui vengono spinti ai margini della società e non possono parteciparvi pienamente a causa della loro povertà o per mancanza di istruzione di base o come risultato di discriminazioni.

La discriminazione diretta avviene quando una persona viene trattata in maniera più sfavorevole

rispetto a un’altra in situazione simile, a causa dell’origine etnica o razziale, della religione o del credo, dell’invalidità, dell’età o del suo orientamento sessuale. La **discriminazione indiretta** interviene quando una norma, un criterio o una pratica apparentemente neutri portano uno svantaggio ad alcune persone.

L’esclusione sociale e le discriminazioni sono due processi diversi che interagiscono. I più poveri o coloro che vivono maggiori livelli di esclusione sociale, hanno più possibilità di essere quotidianamente discriminati anche in relazione all’accesso ai servizi pubblici e/o privati. Coloro che sono discriminati in base all’origine etnica, alla religione o al credo, all’invalidità, all’età o all’orientamento sessuale hanno maggiori rischi di essere socialmente esclusi.

Le barriere agli strumenti della UE

Le barriere politiche alla lotta contro le discriminazioni si concretizzano nella assenza di sinergia tra i livelli nazionali e quello europeo; nello scarso impatto delle politiche europee a livello nazionale; nella progressiva perdita di importanza della questione delle discriminazioni nell’agenda europea; nella necessità di riformare i sistemi di protezione sociale, ecc., e nella negazione da parte di alcuni Stati membri del verificarsi della discriminazione, che viene confusa con una generica mancanza di lavoro.

Esistono poi diverse barriere di carattere giuridico, come la lentezza e l’assenza di risorse per l’implementazione delle leggi, l’interpretazione ambigua della discriminazione da parte di alcuni Stati membri, la mancanza di meccanismi che garantiscano l’efficacia della legge e una scarsa comprensione dell’importanza della questione da parte di alcuni attori importanti quali avvocati e giudici.

Le barriere economiche si esplicitano nella mancanza di affidabilità, nella non definizione di obiettivi, in un uso insufficiente dei Fondi Strutturali per compensare gli svantaggi sociali e la discriminazione e nell’assenza di sostegni a livello nazionale (senza strategie nazionali, non si può accedere a finanziamenti supplementari e non si può programmare una strategia a lungo termine).

Secondo EAPN, le politiche per lottare contro la discriminazione e l’esclusione sociale devono prevedere meccanismi per garantire l’accesso

alle informazioni e ai servizi, alla parità di trattamento e alla compensazione per lo svantaggio. La parità di trattamento non viene garantita senza la compensazione per lo svantaggio e l'adattamento dei servizi ai bisogni delle persone.

Il ruolo delle ONG

Tutti sappiamo che nella lotta contro l'esclusione sociale le ONG hanno il compito di partecipare all'elaborazione delle politiche (come i Piani nazionali), alla loro elaborazione, monitoraggio e valutazione, alla identificazione dei problemi e delle priorità, all'empowerment delle collettività per un loro reale coinvolgimento, nonché di elaborare specifiche misure e linee guida per azioni più efficaci.

In relazione alla lotta contro la discriminazione, le ONG hanno il compito di far prendere coscienza, di formare i leader delle collettività colpite o i gruppi specializzati come gli operatori pubblici, i poliziotti, i giudici e così via. Le ONG hanno poi il compito di raccogliere e denunciare i casi di discriminazione, di mediare i conflitti, di informare e assistere le vittime di discriminazione.

Fonte: progetto di resoconto della Conferenza di Pauline Geoghegan, sul contributo di JM Fresno .

Prevenire l'emergenza dei senza dimora

Secondo la Federazione Europea delle Organizzazioni Nazionali che lavorano con i Senza Dimora (FEANTSA) pochissimi paesi europei hanno sviluppato specifici programmi per prevenire l'emergenza dei senza dimora. Vi è, di conseguenza, una chiara assenza di informazioni e di conoscenza dei mutevoli percorsi che conducono al divenire un senza dimora.

La gestione di questa emergenza dovrebbe tra l'altro sviluppare interventi nelle scuole, servizi di consulenza specifica sugli alloggi, tecniche generali di sopravvivenza, ecc., che sono di carattere abbastanza generale e che non sono classificabili come "prevenzione dell'emergenza dei senza dimora" in quanto tale. Esistono altri approcci più specifici che hanno per obiettivo persone che sono a particolare rischio. Questi approcci comprendono le informazioni e la consulenza in merito agli sfratti, gli interventi

nelle istituzioni quali per esempio quelli nelle carceri, oppure la possibilità di cura della salute mentale e servizi di assistenza ai giovani.

E' necessaria una maggiore comprensione di come i differenti settori e servizi possono incidere sulle persone a rischio e prevenire la condizione di senza fissa dimora. Mentre, le organizzazioni di volontariato hanno, già da tempo, capito che serve un approccio multidimensionale per sconfiggere e prevenire questa emergenza, le autorità devono, ancora, imparare a lavorare a tutto tondo, poiché l'emergenza dei senza dimora non è una questione statica.



Vedi il Resoconto della FEANTSA :

www.feantsa.org/files/prevention/prevention_report_october_2004.pdf

Vivere in povertà nel villaggio globale.

Si dice che il mondo è ormai un villaggio. Ma è un villaggio dove il 20% degli abitanti consuma l'80% di tutti i beni e dove la metà vive in povertà .



World Social Forum 2005 –
Foto: Ricardo Stricher

Il V Forum Sociale Mondiale che si è svolto a Porto Alegre, dal 26 al 31 gennaio, ha visto la partecipazione di 120.000 persone, tra cui Maria Marinakou, Presidente di EAPN. In uno spazio aperto al dibattito democratico, sono stati centrali i temi della povertà e dei diritti sociali e

sono state formulate concrete proposte di azione globale. EAPN ha posto l'accento sulla necessità di considerare le cause strutturali della povertà sia dell'Europa sia del resto del mondo. Maria Marinakou ha affermato che, *"Le stesse politiche che generano povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale nel mondo, spingono ai margini della società i 68 milioni di poveri dell'UE"*.

Fatti e statistiche

Le disuguaglianze aumentano nel mondo: il 20% consuma l'80% dei beni esistenti. Metà della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno. Il PIL della nazione più povera è inferiore alla ricchezza di uno solo tra gli uomini più ricchi del mondo. Circa un miliardo di persone non sa leggere un libro e scrivere il proprio nome! Le analisi mostrano che il divario tra ricchi e poveri è aumentato nell'ultimo secolo.

Al di là di questi fatti e di queste statistiche, è chiaro che la globalizzazione ha un impatto profondo sulla politica sociale e sullo stato sociale. Il neo liberalismo mette a repentaglio le strutture dello stato sociale nei paesi industrializzati e diminuisce le prospettive di uno sviluppo sociale equo nelle economie in via di sviluppo e in transizione. Bisogna chiedersi dunque quale tipo di politica sociale si adatta meglio alla competitività internazionale senza ledere la solidarietà sociale.

Trovare un nuovo paradigma sociale

In questo contesto globale, l'UE dovrebbe essere più efficace nell'adattare le dinamiche della globalizzazione e diventare parte dei movimenti sociali globali che sono impegnati nella nuova definizione dei diritti e dei modelli sociali

L'UE può giocare un ruolo significativo nella lotta contro la povertà sia interna sia mondiale, rafforzando il modello sociale europeo e adoperandosi per la coesione sociale – e non per la competizione economica a tutti i costi. In vista della revisione di medio termine della Strategia di Lisbona, L'UE dovrebbe spendersi per un nuovo paradigma sociale. *"Non è soltanto una questione di governance globale, bensì è una battaglia per trasformare la globalizzazione neo liberale in un sistema globale con una concreta dimensione sociale"*, ha affermato la Marinakou.

Copenaghen +10

EAPN ha ricordato come lo sviluppo sociale sia una priorità anche per la ricca Europa. Il "consenso di Copenaghen" sulla necessità di uno sviluppo equilibrato (lo sviluppo economico, quello sociale e la tutela dell'ambiente sono interdipendenti e si rafforzano reciprocamente) ha dato un certo impulso alla discussione sul modello dominante di sviluppo. Nonostante le parole di Lisbona, i vertici politici mostrano scarso o nessuno impegno nel mantenere quella agenda concordata in quella occasione.

Secondo EAPN, le politiche contro la povertà e l'esclusione sociale devono essere all'apice del progetto dell'Unione, a vantaggio di tutti, da questa e dall'altra parte del mondo: *"In un mondo globale, non dovrebbe esistere una falsa competizione tra le politiche contro la povertà e l'esclusione sociale delle cosiddette regioni ricche e la necessità di eliminare le radici profonde della povertà e dell'esclusione sociale nei cosiddetti paesi in via di sviluppo"*.

Fonte: progetto di resoconto della Conferenza di Pauline Geoghegan, contributo di Maria Marinakou e conferenza stampa di EAPN per Copenaghen+10

La qualità dei servizi sociali

I servizi sociali sono un aspetto importante della protezione sociale. La varietà degli erogatori, (privati, pubblici ed ONG) rappresenta e condivide, in tutti gli Stati membri, valori e diritti di solidarietà ed uguaglianza. Ciò fa parte della discussione in atto sui servizi di interesse generale, a livello di UE: "i servizi sociali riguardano il benessere degli esseri umani, e sono dunque cosa ben diversa da un prodotto commerciale qualsiasi".

Poiché la riforma dei servizi sociali va verso la responsabilità individuale, quanti vivono in povertà devono trovare servizi di qualità. In virtù della liberalizzazione che sta avvenendo in Europa, i fornitori privati di servizi cercano di ottenere viabilità e standardizzazione; vi è, perciò, una certa preoccupazione sui criteri di qualità adottati. Ciò costituisce uno stimolo per le ONG, che devono difendere la qualità dei servizi, soprattutto laddove esiste competizione tra i servizi stessi. A questo proposito servono delle regole di mercato, poiché ognuno ha il diritto di avere servizi di qualità.

La bozza di Direttiva europea sui servizi (Direttiva Bolkenstein) deve essere esaminata attentamente; come, per esempio, “nel principio del paese di origine”. Come può, infatti, la comunità locale controllare ciò che arriva da un altro Paese? I servizi sociali si devono basare su modelli locali di qualità.

Le persone non sono dati statistici!

La stima della povertà e dell'esclusione sociale è spesso considerata una questione di carattere tecnico, mentre dovrebbe aiutarci a comprendere meglio la realtà dei poveri.

Nel tentativo di stimare povertà ed esclusione sociale, sorge la necessità di combinare i dati statistici con le percezioni soggettive: le persone, infatti, dovrebbero essere studiate come persone e non come dati statistici. Esiste una differente comprensione della povertà nelle diverse realtà dei Paesi dell'UE. Molto spesso le statistiche sono usate a scopi politici e si è tentato di presentare i dati in maniera irrealistica e non obiettiva.



Stimare povertà ed esclusione sociale implica l'uso di una vasta serie di indicatori, come per esempio: l'accesso alle informazioni, l'istruzione di base, capacità culturali, partecipazione ai processi decisionali, rispetto, stima, lotta alla criminalità, invalidità e discriminazione, accesso alla salute, al reddito, al cibo, ai trasporti pubblici, alla sicurezza, all'occupazione, all'istruzione, ai servizi di cura per l'infanzia, all'alloggio, e così via.

La valutazione dovrebbe seguire un doppio binario, si dovrebbero, infatti, valutare le caratteristiche comuni

Molto spesso le statistiche sono usate a scopo politico

a tutti i Paesi, e allo stesso tempo bisognerebbe rilevare le specificità di ogni Stato; dovrebbero, inoltre, essere predisposti indicatori che ne analizzino le caratteristiche quantitative e qualitative. E' importante, anche, definire in che modo stimare i progressi della lotta alla povertà e all'esclusione e, quindi, identificare degli indicatori che facciano riferimento a fattori come: i tassi di partecipazione al mercato del lavoro, il coinvolgimento etnico e di genere, l'accesso e la qualità dei servizi sanitari, dell'istruzione, ecc.. In

considerazione, di ciò è importante studiare il processo nel lungo termine, definirne le dinamiche di sviluppo, affidarsi alla ricerca, alla percezione delle persone, ai dati statistici. L'approccio deve essere abbastanza flessibile in modo da combinare le specificità e le caratteristiche comuni di paesi, città, regioni e Stati.

Fonte: progetto di resoconto della Conferenza di Pauline Geoghegan

Maneggiare con cura...

Sarebbe sbagliato pensare che i dati statistici riflettono intrinsecamente una realtà che gli uomini sono in grado di mutare. Estrapolando il fatto che questi riflettono soltanto una parte di quella realtà, (la parte che può essere “modellata” o divisa in ciò che si può contare), è importante ricordare che le statistiche sono usate a scopo politico. E' necessario compiere delle scelte nei criteri, nei presupposti di raccolta dei dati e nella presentazione dei risultati – scelte che, però, non devono essere considerate definitive. L'impossibilità di poter comparare i dati pubblicati nella pagina seguente ci illustra come, le cifre dell'Europa dei 15 risultano da una indagine europea su 60.000 e più famiglie, mentre quelle dei nuovi Stati membri provengono da fonti nazionali. Alcuni dati si riferiscono, inoltre, alla sola “povertà relativa” (collegata al livello generale di prosperità di ciascun paese) Di conseguenza, per la maggior parte dei nuovi Stati membri, i cui redditi sono ben al di sotto di quelli dell'UE dei 15, i dati assoluti servono ad analizzare l'efficacia delle “reti di sicurezza” per le persone molto povere
V.F.

L'invecchiamento della società

L'invecchiamento demografico è un fenomeno ben noto. Le odierne statistiche mostrano che le persone di età superiore ai 65 anni rappresentano il 16-17% della popolazione dell'UE. Si stima che questa percentuale aumenterà per raggiungere il 28% circa nel 2050. Si prevede, ancor più significativamente, che la popolazione al di sopra degli 80 anni cresca dall'attuale 4% a circa il 10%, cioè diventi più del doppio entro il 2050

Queste proiezioni hanno indotto a parlare di crisi e hanno portato a una percezione negativa dell'invecchiamento della popolazione. Un fenomeno vissuto, nel migliore dei casi, come una sfida, più spesso come una minaccia per la società. Il contributo, dei più anziani sia in termini di volontariato sia di trasferimento di conoscenze, esperienze e risorse tra generazioni, è riconosciuto poco o nulla.

Tuttavia, la vera sfida non è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione in sé, ma piuttosto dalla capacità di soddisfare i bisogni della società odierna e futura, attraverso lo sviluppo di appropriate strategie sanitarie, sociali ed economiche, di servizi e di politiche. L'invecchiamento della popolazione è, semplicemente, una realtà che deve essere considerata come un fattore importante nel momento dell'elaborazione di tali strategie.

Vi sono, infatti, molte questioni e tematiche politiche che meritano una particolare attenzione, come: le pensioni, la salute, i servizi ai lungo degenti o la solidarietà tra generazioni. Questi temi non dovrebbero essere mai messi in disparte o ignorati.



Vedi il sito di AGE: www.age-platform.org

STATISTICHE

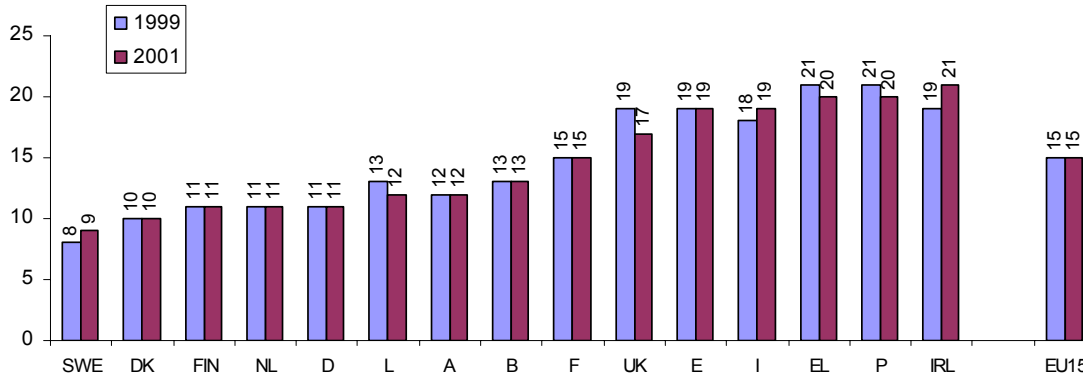
I 68 milioni di poveri da' Europa!

Le percentuali pubblicate da Eurostat, l'Istituto di Statistica dell'Unione Europea, rivelano che nell'Europa allargata, un livello di povertà profondamente allarmante: le cifre ci dicono che le persone che vivono in povertà (cioè in nuclei familiari con un reddito inferiore al 60% del reddito medio del paese in cui vivono) sono circa 68 milioni; il 15% della popolazione totale dell'UE!

Vai alle pagine seguenti

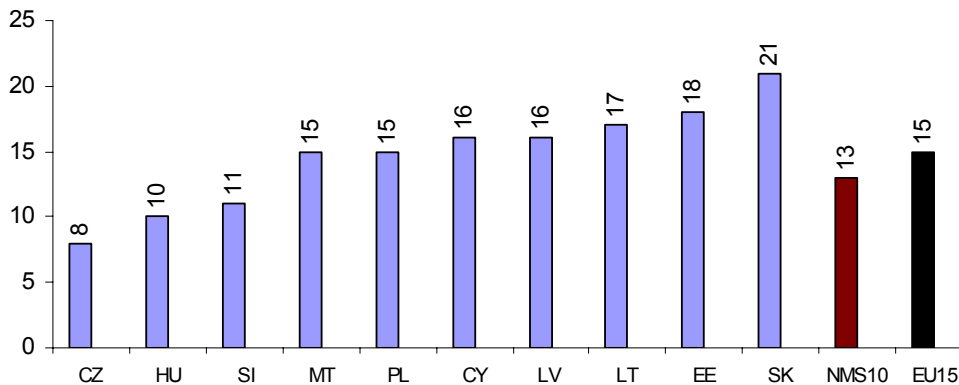
Indici complessivi di rischio di povertà

Indici di povertà nei 15 "vecchi" Stati Membri, in %, 1999-2001



Irlanda, Portogallo e Grecia sono i "paesi più poveri", con una percentuale di povertà superiore al 20% sia nel 1999 sia nel 2001. Le percentuali delle persone a rischio di povertà nel Regno Unito, in Spagna e in Italia sono ancora al di sopra della media dell'Europa dei 15 (15%). La Svezia ha la percentuale minore (9%), nonostante l'incremento di 1 punto.

Indici di povertà nei 10 nuovi Stati membri (NSM10), in %, 2001

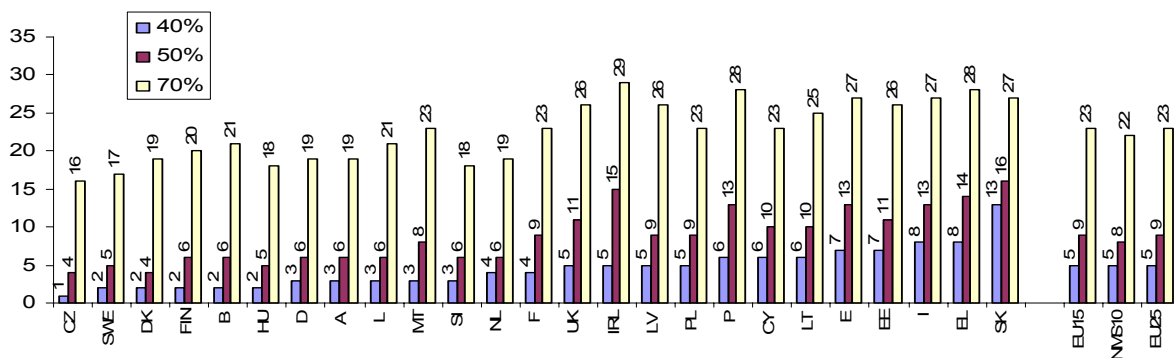


A parte i due estremi, **Repubblica Ceca** (8%) e **Slovacchia** (21%), i valori variano dal 10% (Ungheria) al 18% (Estonia).

Il picco di povertà.

La scelta del 60% del reddito medio nazionale come soglia di "rischio di povertà" è puramente convenzionale. Ecco perché è importante esaminare soglie alternative, soprattutto per conoscere il livello della povertà estrema in ciascun paese.

Dispersione relativa alla soglia di povertà, 2001

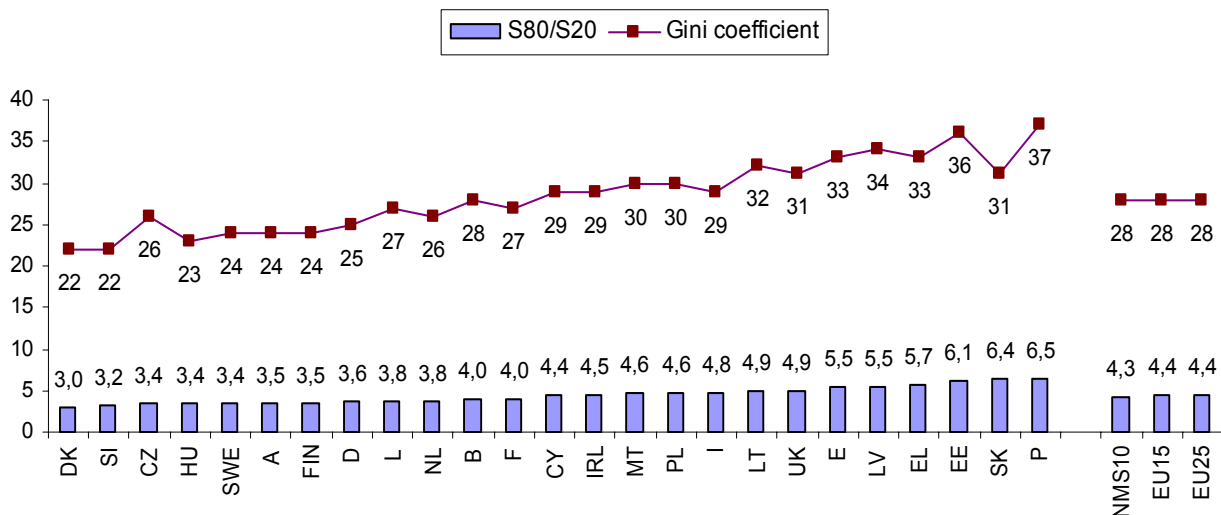


I nuovi Stati e i vecchi Stati dell'Unione presentano livelli simili per quanto riguarda il rischio di povertà. La probabilità di essere esposto al rischio di povertà variava nel 2001 dal 5% al 22-23% per soglie stabilite rispettivamente al 40% ed al 70% della mediana, e dell'8-9% per la soglia al 50%.

Diseguale distribuzione del reddito

Gli indicatori presentati sinora mettono in evidenza la parte più bassa della distribuzione del reddito. È interessante osservare, anche, la distribuzione complessiva di questo ultimo per sapere come viene divisa nei paesi Europei la ricchezza prodotta. Tale distribuzione si può illustrare attraverso l'uso di due indicatori:

- **Il rapporto S80/S20** confronta, per ciascun paese, il reddito totale del quintile a reddito più alto (il 20% della popolazione a reddito più alto) con quello del quintile a reddito più basso (il 20% a reddito più basso). A un rapporto più elevato corrisponde una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito.
- **Il Coefficiente di Gini.** Mentre il rapporto S80/S20 illustra le variazioni intervenute nel quintile a reddito più alto e in quello a reddito più basso, il coefficiente di Gini prende in esame tutta la distribuzione del reddito. Se vi fosse un'eguaglianza perfetta (cioè ciascuno ha lo stesso reddito), questo coefficiente sarebbe dello 0%; se il coefficiente fosse, invece, del 100%, l'intero reddito nazionale sarebbe nelle mani di una sola persona. Come nel caso del rapporto S80/S20, a un coefficiente più elevato corrisponde una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito.



La media europea (25 Stati) del rapporto era, nel 2001, di 4,4. Ciò significa che il quinto più ricco aveva un reddito di 4,4 volte maggiore del quinto più povero. Tali rapporti variavano dal 3,0 della Danimarca al 6,5 del Portogallo. Nello stesso anno di riferimento, il coefficiente di Gini, per l'Europa dei 25, è stato 28, con una variazione del 22 di Danimarca e Slovenia al 37 del Portogallo. Le variazioni del rapporto S80/S20 e del coefficiente di Gini nei singoli Stati sono abbastanza simili, come si vede dalla figura 8.

V.F.

Direttore responsabile: Fintan Farrell

Responsabile della pubblicazione : Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Brussels

Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – Email: team@eapn.skynet.be – Website: www.eapn.org

Con il sostegno della Commissione Europea

Per informazioni in Italia: CILAP EAPN Italia, Piazza Vittorio Emanuele II, 2 – 00185 Roma, tel. 0644702299, e-mail cilap@romacivica.net www.romacivica.net/cilap